

Il Caleidoscopio, celebre strumento capace di minuscole meraviglie, presta il suo nome all'ensemble barocco fondato a Milano nel 2011 da Lathika Vithanage, Noelia Reverte Reche e Flora Papadopoulos. Con la sua rara combinazione di strumenti antichi, quali il violino, la viola da gamba e l'arpa doppia, **IL CALEIDOSCOPIO ENSEMBLE** si ispira idealmente al magico marchingegno, incrociando le voci e le sonorità in maniere sempre nuove, garantendo una prospettiva fresca e inedita di pagine preziose e spesso rare del grande repertorio barocco. Per allargare le possibilità della loro ricerca le musiciste de Il Caleidoscopio Ensemble invitano collaboratori del panorama musicale internazionale. Il gruppo ha al suo attivo programmi musicali con Michele Pasotti, Silvia Frigato, Josep Maria Martí Duran, Jacopo Raffaele, Christoph Urbanetz. Si è esibito in alcuni dei più importanti festival di musica antica sia in Italia che all'estero, tra cui Roma Festival Barocco, Festival Internazionale di concerti per Organo (Valle d'Aosta), Anima Mea Festival (Puglia), Gaudet! Festival Internazionale di musica antica (Varallo), Concerti dell'Associazione Venezie (Rovigo), Maggio Barocco (Bregaglia). Il Caleidoscopio Ensemble insieme al liutista Michele Pasotti ha recentemente inciso il disco: *The New Old Albion: Music around the Harp Consorts of William Lawes*, in uscita per Brilliant Classics il 1 Aprile 2016.

## XXV STAGIONE CONCERTISTICA DI MILANO CLASSICA 2016/2017

 **SEGNALI** *Il sole italiano, cuore mediterraneo d'Europa*

con il sostegno di



in collaborazione con

LE CAMERISTE AMBROSIANE

Conservatorio di Milano



NOVURGIA



Le attività di Milano Classica per le scuole e i giovani sono dedicate all'iniziativa dell'ILO (International Labour Organization, ONU) \*Music Against Child Labour\*

**MILANO CLASSICA**  
Via R. Leoncavallo 8 - 20131 Milano  
tel. 02 28510173 - fax 02 28510174  
dal lunedì al venerdì dalle ore 10.30 alle ore 17.00  
www.milanoclassica.it - info@milanoclassica.it



## XXV STAGIONE CONCERTISTICA DI MILANO CLASSICA 2016/2017



 **SEGNALI**

*Il sole italiano, cuore mediterraneo d'Europa*

domenica 13 novembre ore 10.45

# THE NEW OLD ALBION: MUSIC AROUND THE HARP CONSORTS OF WILLIAM LAWES

Musiche di

William Lawes, John Playford, William Byrd,  
John Jenkins, Matthew Locke,  
Christopher Simpson, John Dowland

**Il Caleidoscopio Ensemble**  
**Lathika Vithanage** violino  
**Noelia Reverte Reche** viola da gamba  
**Flora Papadopoulos** arpa doppia  
**Michele Pasotti** liuto e tiorba

WILLIAM LAWES (1602-1645)  
Harp Consort VIII  
Paven

JOHN PLAYFORD (1623-1686)  
Duke of Norfolk or Pauls Steeple

WILLIAM BYRD (1543-1623)  
Pavana the Earle of Salisbury  
Galiardo

JOHN JENKINS (1592-1678)  
Aria a 2

MATTHEW LOCKE (1621-1677)  
Suite IV 'for several friends'  
Pavan – Almand – Courante – Ayre – Saraband – Jigg

CHRISTOPHER SIMPSON (1602-1669)  
Divisions in E minor 'for the practice of learners'

JOHN DOWLAND (1593-1626)  
Prelude

JOHN PLAYFORD  
Faronells Division on a Ground

WILLIAM LAWES  
Harp Consort IV  
Aire I, Aire II, Corant, Saraband



## Associazione Amici di Milano Classica

### Consiglio direttivo

Maria Candida Morosini presidente  
Sandro Boccardi, Stefano Caldi, Michele Fedrigotti,  
Sergio Giuli, Roberto Turriani

### Soci promotori

Maria Candida Morosini, Vincenzo Sironi

### Soci sostenitori

Paolo Beltrame, Laura Bianco, Angelo Binda e Giancarla Salmaso,  
John W. Buss, Chiara Buss Fumagalli, Giuseppe e Mariangela Cappelletti,  
Massimo De Giuli, Faustina Bassani, Franca Sironi

### Contributi speciali

Nico Cerana, Zongaro

### Soci ordinari B

Martha Barzano-Waser, Antonio Cao, Gabriele Ceccato, Maria Ceppellini,  
Emanuela Crescentini, Paola De Benedetti, Anna Feltri, Carla Ferrari Aggradi,  
Antonio Furesi, Matilde Garelli, Sergio Giuli, Guido Landriani,  
Lia Mangolini, Arnaldo Masserini, Ada Mauri, Ernesta Merico, Maria Simonetta Pavan,  
Nerina Porta, Gabriella Rizzi, Franco Salucci, Franco Schönheit, Ada Somazzi Mellace,  
Luciana Tomelleri, Paola Valagussa, Anne Marie Wille, Brigitte Zanetti

### Soci ordinari A

Antonia Ausenda Fattori, Anna Beccaria, Guido Bianchi, Enrico Bigliardi, Donatella Bisutti,  
Fabrizio Brambilla, Claudio Buzzi, Stefano Filippo Caldi, Piera Caramellino, Paolo Clerici,  
Nicoletta Contardi, Alfredo Cristanini, Maria Luisa De Luca,  
Maria Grazia Dominici Inzaghi, Isabella Dominici Inzaghi, Maria Elisa Ettore,  
Reldo Ferraro, Modesta Ferretti, Pietro Fornari, Chiara Galbiati, Enrica Garcia Bonelli,  
Giuliana Giardini Clerici, Alessandro Grazi, Franco Groppi, Vittoria Groppi Civardi,  
Brigitte Lepiorz Abbagnano, Maria Laura Locati, Miranda Mambelli,  
Elena Manzoni Di Chiosca, Maria Elisa Massagrande, Giancarlo Milani, Carla Mirengi,  
Francesca Montanari, Lilli Nardella, Maria Necchi, Liliana Nicodano Mutti,  
Rosanna Pagnini, Letizia Pederzini, Roberta Podestà, Marisa Pogliago,  
Maria Grazia Polimeni, Anna Maria Prearo Chiolini, Marina Presti, Pierina Ranica,  
Roberta Rossi, Anna Rosso, Noris Sanchini, Maria Luisa Sangalli, Nadia Scarci,  
Annamaria Spagna, Giuliana Tongiorgi, Maria Teresa Traversi, Roberto Turriani



Abbiamo messo sul leggio dei nostri quattro personaggi due di queste celebri melodie pubblicate da John Playford in *The Division Violin* del 1684. Si tratta di *Faronells Division on a Ground*, costruita sul celebre basso di Follia, e della graziosa *Duke of Norfolk or Pauls Steeple*. L'approccio del nostro Consort immaginario a questi brani è virtuoso e raffinato, come si addice a musicisti abituati a intrattenere un Re. Nello stesso tempo, abbiamo scelto di affrontarli in maniera fantasiosa, con un estro inusuale, meno adatto ai brani di natura più seria e qui accettato con spirito di gioco.

Il compositore di gran lunga più in vista alla corte di Carlo II è Matthew Locke. Egli è il compositore designato non solo per il *Private Musick*, ma anche per i *Four and Twenty Fiddlers*, il gruppo di violini e viole tanto amato dal Re, e creato ad imitazione della moda lanciata dalla coetanea corte del Re Sole in Francia. Locke predilige la tradizione musicale inglese, della quale è un sostenitore convinto, e allo stesso tempo asseconda il gusto francese che tanto aggrada il suo sovrano. I nostri quattro personaggi si cimentano ora con la *Suite n. 4* tratta dalle composizioni *For Several Friends* di Locke. Essa presenta una successione di danze che richiama le consuetudini francesi: la Pavana iniziale in due è seguita da una Allemanda, una Corrente, un'Aria e una Sarabanda, per concludersi con una Giga. Conservata in più forme manoscritte di cui la prima risalente forse agli anni Sessanta o Settanta del Seicento, la raccolta '*for several friends*' ha un nome emblematico che sottintende complicità tra i musicisti e una grande libertà di approccio: quali e quanti strumenti utilizzare è ad arbitrio degli esecutori, e la scelta è dettata dalla voglia di stare insieme, di ritrovarsi con un gruppo di amici ed eseguire bella musica. I nostri quattro musicisti, che, come abbiamo visto, hanno studiato le opere del passato e su di esse hanno forgiato il loro linguaggio comune, accomodano questa musica al loro organico. Lo fanno utilizzando tutta la loro esperienza. Le parti scritte sono solo due: soprano e basso. Noi le abbiamo affidate rispettivamente al violino e alla viola da gamba. Alla maniera degli *Harp Consorts* di William Lawes, abbiamo affidato ai pizzichi la funzione di rafforzare le melodie scritte, raddoppiandole in più registri e talvolta aggiungendone di nuove. Il risultato è una tessitura ricca, che ricopre un ambito sonoro vasto e crea un tappeto di contrappunto sul quale il violino ricama talvolta diminuzioni estrose nel nuovo stile. I tempi infatti sono cambiati. Rispetto alla generazione precedente non è più solo la viola da gamba lo strumento nobile e virtuoso al quale sono affidate le diminuzioni. Il violino diventa qui protagonista: unico, acuto e melodico, ruba la scena e attira l'orecchio.

**Flora Papadopoulou**



I compositori e i brani presentati oggi ci trasportano in un tempo e luogo (in particolare se ci immedesimiamo nei cittadini italiani dell'epoca) decisamente lontani: siamo infatti in Inghilterra, tra gli ultimi scorcio del 1500 e l'inizio del secolo successivo. Se nel 1500 fu la voce umana a farla da padrona assoluta, verso il finire del secolo e l'inizio di quello successivo gli strumenti riguadagnano lentamente spazio, in particolare due: l'organo e il liuto. La musica per voci non abbandonò tuttavia quella per strumenti, che ne rimase fortemente influenzata: fu forse proprio grazie all'impossibilità in alcune circostanze di reperire buoni cantanti per l'esecuzione di brani vocali, che si cominciarono a sostituire le voci umane con gli strumenti e, di conseguenza, a pensare la musica secondo il nostro moderno concetto di armonia, fondata sulla tonalità. La pratica divenne pian piano sempre meno occasionale, fino a lasciare alla voce il compito di svolgere la sola melodia principale, accompagnata dagli strumenti. Accanto alla nuova armonia tonale, resta (soprattutto nel nord Europa, fortemente influenzato dalla severa tradizione fiamminga) il più arcaico contrappunto, accompagnato da quella polifonia che, se in campo vocale non incontrava più i gusti del pubblico, poteva benissimo essere utilizzata in campo prettamente strumentale. È nel '600 inoltre che i musicisti si trovano ad affrontare l'annoso problema della forma musicale per quanto concerne le composizioni strumentali: in precedenza, infatti, essa era subordinata o alla metrica (per la musica vocale) o alle mosse della danza; ma per un genere strumentale "puro" bisognava trovare un altro sistema o, come accadde, "riciclare" qualcosa di già esistente. Avvenne così che i brani strumentali s'imbevvero di polifonia, così come di forme tipiche della danza. Un esempio di forma (ancor oggi!) propria dei brani strumentali e nata proprio in questo periodo, è la suite, che inizialmente altro non era se non una successione di danze. Questo è il quadro generale – di grande trasformazione – dove i protagonisti di questo concerto si muovono, il palcoscenico ove i personaggi che oggi ci vengono riproposti, recitarono la loro parte. William Lawes (1602-1645), così come Christopher Simpson (nato tra il 1602 ed il 1606 e morto nel 1669), fu molto legato alla viola da gamba: viene oggi ricordato in particolare per i brani per tre o sei esecutori del medesimo strumento. John Playford (1623-1686) fu non solo compositore, ma anche attivo editore e teorico della musica (di particolare rilevanza fu il suo testo *The Dancing Master*, un manuale sulla danza, datato 1651). John Dowland (1563-1626), trascrivendo arie e danze in forma di suite, contribuì all'innalzamento del liuto da una posizione di mero strumento di accompagnamento, a voce solista; William Byrd (1543-1623) ben differenziò stilisticamente la sua arte: da un lato severi preludi, dall'altro leggeri balli; Matthew Locke (1632-1677) fu il principale autore della generazione a loro successiva e portò i differenti generi, da una parte più verso la musica tipica del teatro, dall'altra a virare in direzione di una strumentazione di tipo cameristico. Una musica dal sapore dunque antico ed affascinante, che sa contemporaneamente di danza, di chiesa e del primo melodramma.

**Benedetta Amelio**



## The New Old Albion: la musica intorno agli Harp Consorts di William Lawes

La sapienza si tramanda da maestro ad allievo, le musiche del passato si trasformano in memoria collettiva, gli antenati diventano padri, e i figli creano il nuovo su radici profonde. Il nostro programma ha privilegiato la continuità rispetto alla rottura, per illuminare uno scorcio della vita musicale dell'antica terra di Albion, l'Inghilterra. La nostra storia è ambientata presso la corte del Re Carlo II. Siamo nel 1660 quando il 'Merry Monarch' restaura l'ordine della dinastia Stuart dopo gli anni sanguinosi della guerra civile e la parentesi del Commonwealth di Cromwell. La fervida produzione musicale che aveva caratterizzato le corti dei suoi predecessori torna ad animare la vita del Palazzo. Ogni racconto ha i suoi protagonisti, e il nostro non può dunque farne a meno. Li abbiamo individuati tra i musicisti di Carlo II, i prediletti, riuniti in quella che viene chiamata *Private Musick*, un ensemble di musicisti col privilegio di allietare il Re fin dentro le sue stanze private. Ci siamo immaginati un gruppo di musicisti tra i più virtuosi che si esibisce su alcuni degli strumenti presenti a corte: il violino, la viola da gamba, la tiorba e l'arpa. Trattasi dunque di un *Broken Consort*, essendo questi strumenti appartenenti a famiglie diverse. Ma che cosa suoneranno i nostri quattro musicisti?

L'ipotesi per noi più plausibile è che, nella corte della monarchia restaurata, anch'essi abbiano voluto restaurare una grande opera della generazione appena passata, l'unica mai scritta per la loro combinazione di strumenti: gli *Harp Consorts* che William Lawes aveva composto tra gli anni Trenta e Quaranta del Seicento. William Lawes era stato l'animatore principale della vita musicale della corte di Carlo I. Realista convinto, era morto durante la guerra. Non si sa con certezza chi fossero i destinatari dell'opera di Lawes, certo è che egli scrisse con maestria, sapendo di poter contare su musicisti estremamente virtuosi. I brani sono per lo più danze: Pavane, Arie, Sarabande, Correnti. Le voci si intrecciano in contrappunti dal gusto prezioso e sofisticato. Il genere è connesso in qualche modo alla tradizione della *Division Viol*, infatti in quasi tutti i Consort le diminuzioni, scritte per esteso nei ritornelli, sono confinate alla parte della viola, che percorre tutta la propria estensione con movimenti estremamente virtuosi. Il violino si comporta alla maniera di una viola soprano, e partecipa alla polifonia concertando elegantemente con le altre parti. La tiorba ha la funzione di tenere salda la linea del basso. L'arpa raddoppia le voci degli altri tre strumenti e ne aggiunge una in più, sua, nelle parti acute. La fortuna di questa opera di Lawes presso i musicisti della generazione a lui successiva è testimoniata dal manoscritto postumo nelle mani del copista e cantore Francis Withie di Oxford (Och Mus.Ms 5).



La scrittura per arpa di questo manoscritto, densa e intricata, ci fa pensare all'arpa italiana di Charles Evans, impiegato presso la corte di Carlo II: un'arpa doppia, cromatica e con corde di budello. Il copista Withie è inoltre noto per averci tramandato parte dell'opera di Christopher Simpson, il grande violista e soldato dello Yorkshire. La vita di Simpson fu travolta dalle vicissitudini politiche. Dopo la guerra trovò rifugio e impiego presso la casa di Sir Robert Bolles, Baronetto del Lincolnshire, amante della musica e mecenate. Nella tranquillità di questa casa Simpson crea un'opera monumentale: *the Division Violist*, che negli anni a seguire ottiene più ristampe e grande diffusione. Le splendide *Divisions for the practice of learners* per la viola da gamba furono pubblicate in appendice alla seconda edizione, uscita nel 1665 sotto il nome di *The Division Viol*. Esse sono costruite su un semplice ma struggente tema in mi minore, e si sviluppano in tredici variazioni di gran virtuosismo. La viola viene ricercata tutta, dagli acuti ai gravi, creando un intenso crescendo di pathos. Torniamo un'altra volta al palazzo di Carlo II e ascoltiamo uno dei violisti del *Private Musick*, ad esempio il bravo William Gregory, mentre le esegue alla sua viola per il diletto del Re. Camminiamo ancora, spostiamoci da una stanza all'altra, attraversiamo i corridoi del palazzo per inseguire un suono di liuto. La corte pullula di liutisti. La loro tecnica è solida, la loro sapienza sullo strumento ha radici profonde, perché prima di loro a corte passarono i più grandi, in primis lui, il Maestro, John Dowland. Echi delle sue musiche risuonano in ogni dove, bagaglio dello studio quotidiano di ogni liutista. Un *Prelude* di John Dowland si ascolta provenire da una stanza, mentre il suonatore ricerca con grazia le corde del suo liuto, ora con scale e con arpeggi, ora con qualche bordone, ornando la melodia con dolci trilli. Anche Charles Evans, *His Majesty's harper for the Italian harp*, ogni tanto, ama eseguire le musiche del passato. Ce n'è una in particolare che si tramanda da padre in figlio e da maestro ad allievo da generazioni, seguendo la catena della scuola di arpa che mai si è interrotta presso la corte inglese da almeno settanta anni. Charles l'ha adattata alla sua arpa italiana arricchendola di diminuzioni fluenti. Si tratta della maestosa *Pavana* di William Byrd, scritta intorno al 1611 in onore di Robert Cecyl, Conte di Salisbury. Lord Cecyl fu un mecenate generoso, grandissimo amante dell'arpa irlandese, che forse sapeva suonare egli stesso. *Parthenia*, la raccolta di musiche per il Virginale che la comprende, è ancora immensamente in voga ai tempi del nostro arpista, e infatti vede una ristampa poco prima della Restaurazione. La vita di palazzo non è un'entità chiusa: le musiche composte per i grandi eventi palatini si diffondono all'esterno, nei salotti londinesi. A loro volta gli echi della vivace vita musicale esterna arrivano anche a corte. L'artefice principale di questo effetto di osmosi fu John Playford, il grande editore londinese. Egli raccolse un grande numero di antiche melodie popolari britanniche e le ripropose, arricchite di diminuzioni, per il piacere dei suonatori.